

(7)

MARIA SEYMOUR

OSSIA

LA DEVOZIONE FILIALE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI SCRIBE E MELESVILLE

Libera Versione

GLI INCONSOLABILI

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI EUGENIO SCRIBE

RIDOTTA PEL TEATRO ITALIANO DA E. C.



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1839

12.
10379

MARIA SEYMOUR

OSSIA

LA DEVOZIONE FILIALE

PERSONAGGI

LADY SEYMOUR (vestita da contadina).

MARIA, sua figlia in età di 12 anni.

SIR WILLIAMS, loro cugino, paggio del re.

SCHLICK, intendente del Castello.

JAMES

TONY

GIORGIO

} Servi.

*La Scena ha luogo in un Castello
in Inghilterra.*

MARIA SEYMOUR

ATTO UNICO

La decorazione rappresenta una sala gotica; con portone in fondo, e porte laterali; presso a quella a dritta una finestra.

SCENA PRIMA.

Schlick e James.

Sch. (introducendo James dal fondo) **ENTRA**

James: vieni per poco a riposarti, giacchè domani bisognerà che tu parta di nuovo...

Jam. Così presto, signor Schlick? Credeva che mi aveste fatto venire dalla Scozia per aver un impiego in questo castello di cui siete l'intendente.

Sch. Milord Darnley mio padrone ti paga, è vero, ma ora si tratta di servir me.

Jam. Sia pure... ditemi di che si tratta.

Sch. (con cautela) Di accompagnare nel nord della Scozia una ragazza che io ti affiderò, e di esserne il custode per alcuni mesi. In premio di ciò avrai cinquanta ghinee.

Jam. Essa è dunque ricca? In tal caso deve avere amici, protettori...

Sch. Non altri che lord Darnley mio padrone, che è ad un tempo suo zio e tutore...

Jam. E chi è che la vuol fare sparire segretamente?.. Perchè?..

Sch. Oh bellal.. Perchè!.. Perchè lord Darnley, mio padrone, che fu dal re nominato tutore di miss Maria, era stato altre volte partigiano del principe Edoardo... Dopo la sconfitta di quest'ultimo egli ha dovuto, non so per quale combinazione, restar fedele al re Giorgio, ed ora (*sotto voce*) credo che cerchi il mezzo di esser fedele ad un terzo, e stava attendendo il risultato di questo progetto, quando si accorse di avere in casa una spia, tanto più pericolosa, quanto era impossibile di diffidarne. Questa era miss Maria sua pupilla, giovinetta di forse dodici anni, che per lo spirito e per la curiosità onde è fornita, vale essa sola tutte le ragazze del regno, e che di più detesta già il suo tutore come una persona adulta...

Jam. Che può mai far l'odio di una fanciulla di quest'età?..

Sch. Può nuocere assai a milord, perchè il principe che avea qualche volta mostrato

di divertirsi delle argute risposte di questa giovinetta, chiedeva sovente di lei nuove; fu necessario rispondergli che le si era dichiarata una febbre pericolosa, che il morale stesso della fanciulla avea patito, e che quella miss Maria, già sì amabile e spiritosa, trovavasi in uno stato abituale di demenza... Pareva che il re l'avesse dimenticata, quando jer l'altro disse a milord: Posdomani andremo a caccia nei contorni della vostra tenuta di Birton, perchè voglio fare una visita alla povera miss Maria vostra pupilla, e vedere se mi riconoscerà più... Tu puoi giudicare dello spavento di milord.

Jam. Ora capisco; vuole allontanarla per evitare la visita di sua maestà... Me ne incaricherò... ben inteso però che milord mi assicuri della sua protezione...

Sch. Te ne sto garante io... del resto non vi è nessun pericolo, perchè in questo castello non ci son che io, ed un vecchio custode, a cui ho dato ordine di non lasciar entrar nessuno... (*si odono degli strumenti militari*).

Jam. Ascoltate?... (*corre a vedere dalla finestra*)
Sento un rumore di cavalli: ecco, il ponte levatojo si cala...

Sch. (guardando egli pure) È sir Williams, figlio del mio padrone... Non commettere imprudenza e pensa che egli ignora tutti i progetti di suo padre.

Jam. Egli non poteva giungere più inopportuno...

Sch. (guardando dalla porta di fondo) Zitto!.. Eccolo qui...

SCENA II.

Sir Williams, Lady Seymour vestita da contadina e detti.

Wil. Questo castello è un vero desertol...
Neppure un servo, nessuno per riceverci...
(vede i due) Ah!... qui v'è qualcheduno...
(a Lady Seymour) Via rassicuratevi, signora...

Sch.)
Jam.) (Signora!..) (fra loro).

Wil. Degnatevi di riposar qui per alcun poco: voi siete in casa mia, cioè in casa di mio padre, che, per certo, non disapproverà quanto ho fatto...

Sch. (avanzandosi) Signore...

Wil. Chi siete voi?..

Sch. Schlick, uno degli intendenti di milord..

Wil. Sì, mi pare di ricordarmi... È d'uopo che io vi dica, signora, che io ho un padre ricchissimo... io poi non ho niente: egli ha tanti castelli che io conosco appena, e specialmente un esercito di intendenti, di scudieri, di domestici che non ho mai veduti.

Sch. Comandate pure, e sarete obbedito...

Wil. Ebbene, signor Schlick, guardate se fosse possibile di far preparare alcuni rinfreschi per la signora...

Lady. Vi assicuro che non ho bisogno di nulla...

Wil. Voi lo credete, ma sull'onor mio v'ingannate, ed io lo so meglio di voi. (*a Schlick*) Presto una camera, da collezione, e un buon fuoco...

Sch. (*da sè*) Si fermerebbe forse qui? E chi è costei?... (*a Williams*) Ma, signore, veramente...

Wil. (*serio*) E così? Avete capito?

Sch. Signor sì... perfettamente... (*da sè*) Purchè non salti in capo alla ragazza di venir qui: saremmo in un bell'imbrogliol.. (*a Williams*) Or ora disporremo tutto onde milord sia soddisfatto, e possa tosto rimettersi in cammino... (*parte con James*).

SCENA III.

Sir Williams, Lady Seymour.

Lady. Ah... Signore, come contraccambiare la vostra bontà, l'ospitalità che mi offrite, i servizi che mi avete già resi?..

Wil. Non mi sono costati nulla, ve lo accerto, e quando saprete la mia avventura, vedrete che il caso soltanto mi ha fornito l'occasione di esservi utile. Il re oggi va alla caccia...

Lady. (con ansietà) In questi contorni, non è vero?..

Wil. Sì, nel bosco di Birton; deve riposarsi nel castello, e farvi colazione. Come paggio di sua maestà io sono partito questa mane a spron battuto con Giovanni, mio servo, per fare i preparativi per riceverlo, quando all'ultimo villaggio, il mio cavallo che si era sferrato mi ha costretto a fermarmi presso di un maniscalco. Alcuni uomini di brusca ciera ciarlavano innanzi la porta bevendo della birra, ed io da viaggiatore scioperato tendeva l'orecchio; imperocchè, che si ha da fare viaggiando se non si ascolta? E poi questo è il solo

mezzo di istruirsi. — Sì, diceva uno di quelli, una gonnella color d'arancio, un busto celeste, e un aspetto ragguardevole: è dessa, io l'ho riconosciuta. Ma come? diceva un altro: sono stato già al suo servizio. — E perchè non l'hai arrestata, riprendeva un terzo? — Perchè suo marito è forse nascosto nelle vicinanze, e tenendole dietro si può scoprire anche lui, ed ecco guadagnato dugento lire sterline...

Lady. Quale indegnità! Un nostro antico servol..

Wil. In quel momento il mio cavallo era pronto. Parto tosto con Giovanni, e non avevamo ancor fatto cento passi nella foresta, che scorgo una contadina; riconosco la gonnella color d'arancio, il busto celeste, e vi gridai tosto: signora, io dubito che siate perseguitata; il vostro spavento mi fece conoscere che il dubbio era fondato. Allora ordino a Giovanni di recarsi a piedi al castello di Birton, vi fo salire il suo cavallo, ci mettiamo al galoppo, e in meno di dieci minuti siamo arrivati qui dove potete credervi al sicuro di ogni pericolo...

Lady. E non sapete se voi stesso non ne corriate uno più grande col darmi un asilo?..

Wil. L'ho indovinata: vostro marito è esiliato...

Lady. Sì milord, ed io non rifiuterò l'appoggio che il cielo ci presenta...

Wil. Parlate; posso, credo, esservi utile. Da cinque anni io seguito il principe Giorgio; io mi trovai con lui in Olanda prima che fosse re d'Inghilterra, inoltre il credito di mio padre, lord Darnley...

Lady. Lord Darnley!.. (*da sè.*) Il nostro capitale nemico!..

SCENA IV.

Schlick, e detti.

Sch. Milord, è in tavola...

Lady. (A qual partito appigliarmi!.. Che mai dovrò dirgli?..)

Wil. Venite, signora, a ristorarvi... (*porgendole la mano, e partono per la porta a dritta.*)

SCENA V.

Schlick solo.

Essi si allontanano!.. (*guarda dalla finestra*)
Era ormai tempo!.. Ecco miss Maria... un servitor di milord la accompagna... purchè

sir Williams non la veda!.. Andiamo a prevenirne James onde si disponga a partire subito con questa ragazza... È dessa..

SCENA VI.

Schlick, miss Maria, un servo che consegna una lettera a Schlick.

Sch. (guardando la lettera) Viene da milord... (a Maria) Ora son da voi signorina... siete molto stanca dal viaggio?... (Comel.. Non mi rispondel..)

Mar. (sta cogli occhi bassi senza rispondere sfogliando un mazzetto che ha in mano.)

Sch. (Ho capito: essa è di mal umore... le passerà.) (al servo) Non occorre altro, andate... (il servo parte) Vediamo che cosa mi dice milord. (apre la lettera) (Scritta in cifre come al solito...) (legge) « Parta subito; nuovi » motivi l'esigono: i suoi genitori diconsi » tornati in Inghilterra, e nascosti nelle » vicinanze; se si scoprisse lord Seymour, » venga tosto arrestato: si impedisca poi » soprattutto che alcun di loro possa av- » vicinarsi a Sua Maestà; vi do pieno po- » tere di agire secondo le circostanze, e » lacerate questa lettera appena ricevuta ».

(lacera la lettera) È vero, le carte stracciate non compromettono più. — Poichè mi si lascia padrone di dirigere gli avvenimenti, voglio tentare di uscirne con onore... *(guardando Maria)* Bisogna primieramente prepararla a questo nuovo viaggio... *(a Maria)* Ditemi, miss, siete più in collera con milord?..

Mar. (lo guarda fisso e dà in uno scroscio di risa) Ah! ah! ah!..

Sch. (Ahl.. Pare che non si creda tanto infelice...)

Mar. (che avrà inteso) Infelice, dici tu? Chi è l'infelice?.. È Maria; da lungo tempo... essa non è più amata... è punita, rinchiusa... Era sì bujo!.. sì tetrol.. vi era sempre notte...

Sch. (Che cosa sento?.. Che ha mai?..)

Mar. (con gioja) Ma io son libera... son contenta... Non sai? Ho riveduto la campagna, gli alberi, i ruscelli... e la luce!.. da per tutto luce!.. Ah! che bella cosa!.. *(tirando Schlick a sè)* Vieni da questa parte... Vedi questo prato... questo parco... questo bel giardino?... *(con gioja)* Sono miei, non è vero? Perchè son ricca io... *(con mestizia)* Sì, son molto ricca, e molto infelice!..

F. 399. *Maria Seymour.*

2

Sch. (Sarebbe possibile? Il carcere sofferto... in sì tenera età... la sua mente sarebbe... Pare che soffra...)

Mar. Sì, soffro molto!.. (*accennando la testa*) Qui... (*accennando il cuore*) E qui soprattutto... ascolta... ascolta bene!.. Sono soldati che passeggiano intorno al palazzo... Quando suoneranno le dieci, entreranno dal re... ma io gli dirò tutto... l'avvertirò... Restiam qui... aspettiamo. (*lo conduce dal lato sinistro del teatro.*)

Sch. Non posso ancora darimelo a credere! Che l'astuzia immaginata da milord sia divenuta realtà!..

Mar. (*sotto voce*) Taci... e non fare strepito!.. (*Schlick meravigliato la va esaminando attentamente. Durante una parte della scena che segue Maria resta immobile, e come ascoltando.*)

SCENA VII.

Lady Seymour, da dritta, e detti.

Lady. (*da sè*) Mi sovrastano dei pericoli: fa d'uopo uscire da questo Castello... non so come aderire alle istanze di sir Williams...

Mar. (*scorgendo lady Seymour vuol correre a lei.*)

Sch. Ebbene che vuol dir ciò?..

Mar. (si ferma ad un tratto: dà alla madre uno sguardo di compassione e di tenerezza; prende la mano di Schlick e gli dice freddamente) Senti? Le dieci suonano.

Lady. (che si è volta alla voce di Maria) Cielol.. Mia figlia!..

Sch. Sua figlia!... Sarebbe forse lady Seymour?..

Lady (correndo verso Maria) Figlia, figlia mia, ti rivedo finalmentel..

Mar. (allontanandola) Chi è questa donna?.. Che vuole da me?..

Lady. Oh! cielol! Non mi riconosce più!.. Quegli occhi fissi... immobili... Come lo smarrimento è impresso in tutti i suoi lineamenti!..(a Schlick) Rispondetemi: che avete fatto a mia figlia? Maria, Maria!.. Rivieni in te stessa... io sono tua madre... Oh Dio!.. Mi è parso di leggerle in volto... essa mi riconosce!..

Sch. (la va esaminando con diffidenza.)

Mar. (guarda un poco lady e le dice freddamente) Buona donna, chi siete?

Lady. Non v'è più speranza!.. Maria!.. Mia povera Maria!..

Mar. Lasciatemi stare... sono una povera ra-

gazza... Questi beni che volete involare, non sono miei, ma sono di mia madre... sì di lei... Chiedeteglieli: essa ve li darà se volete permettermi di abbracciarla...

Lady. Ah! me infelice! Essa ha perduta la ragione!..

Mar. (*volgendosi a Schlick e guardando alla sfuggita lady Seymour*) Madre... madre mia... non piangere, son io... non mi hai perduta; nol credere: son sempre la tua Maria; io t'amo e ti riconosco...

Lady. (*meravigliata*) (Che intende di dire!..)

Mar. (*tirando a sè Schlick*) Guarda bene!.. Non far motto, nè un gesto... Sono bricconi... ci ucciderebbero, madre mia...

Sch. (*da sè*) Mi prende per sua madre: posso audarmene; non ho che temere. (*parte dal fondo.*)

SCENA VIII.

Maria, lady Seymour.

Mar. (*ritorna in fondo del teatro, guarda da tutte le parti se può essere ascoltata, e dice sommessamente a lady Seymour*) Madre mia!..

Lady. Che dici.

Mar. Rassicurati, io non sono pazza,...

Lady. Mi dici tu il vero?.. Palesami dunque per qual motivo...

Mar. Sappi che lord Darnley, quel tutore a cui fui affidata, e che, come si diceva, doveva tenere il tuo luogo presso di me, è un cattivo parente, un uomo indegno! (sotto voce) Tu ignori dunque ogni cosa? Egli è quegli che ha fatto esiliare mio padre; che vuole impadronirsi de' nostri beni, e che inoltre ha cattive intenzioni verso del re... Non ho potuto capir bene tutto ciò, ma l'ho letto in un invoglio di carte che ti mostrerò, quando potrò, e che ho nascosto nel giardino sotto una pietra, e nessuno conosce il mio nascondiglio... Per questo motivo milord è montato in collera; mi ha sgridata... Ah!.. purchè non si tratti che di ciò...

Lady. Come!.. sarebbe ciò possibile?..

Mar. Sì, mia cara madre... ma che importa ciò? Quando anche mi avessero uccisa, non avrebbero conosciuto il mio nascondiglio. Solo mi saltò in capo (e credo di aver commesso un'imprudenza) mi saltò in capo di dir loro per vendicarmi, che quando vedrò il re, gli racconterò ogni cosa... Da



quel momento in poi non mi han più condotta a corte; mi hanno rinchiusa in una oscurissima camera del Castello di Birton, e un giorno, mentre stava ascoltando, giacchè non sapeva far altro tutto quel tempo, ho sentito dire a uno dei miei custodi, che mi facevano passare per pazza: allora mi nacque l'idea di fingermi tale, e dissi fra me: con questo mezzo non sospetteranno più di me, non mi impediranno più di parlare al re... e se io giungo a parlargli, gli racconterò tutto ciò che mi hanno fatto. Egli si intenerirà, mi farà come prima delle carezze (perchè, a dirvela, ci vediamo entrambi volentieri), ed io coglierò quel momento per chiedergli la grazia di mia madre, quella di mio padre, e son certa che vorrà accordarmela..

Lady. Ma se in questo frattempo tuo padre venisse arrestato?

Mar. Mio padre è dunque teco?...

Lady. Appena abbiamo saputo nel nostro esilio che tu avevi lasciato Londra da tre mesi, e che eri ammalata nel Castello di Birton, non abbiamo potuto resistere, ed abbiamo superato ogni ostacolo per far

ritorno in Inghilterra, per rivederti. Sotto questo travestimento io cercava di avvicinarmi al luogo del tuo ritiro, mentre tuo padre mi aspettava un quarto di lega distante di qui a Norwick, ove si è nascosto in una capanna: ma che dirà non vedendomi ritornare? Se per calmare la propria ansietà, egli andasse ad esporsi?..

Mar. (pensando) Madre mia, tu puoi scrivergli...

Lady. E come fargli giungere?..

Mar. Ne troverò io il modo... tu vedi già che non sospettano più di me e mi lasciano in libertà... Troverò qualcheduno, chiunque sia, che avrà pietà di me, e gli dirò: signore, eccovi una povera fanciulla il cui padre è proscritto.. volete che sia orfana? No, no egli nol vorrà!.. tanto più se avrà qualche figliuolo... scrivi, madre mia, scrivi presto: la nostra lettera gli giungerà..

Lady. Or bene: possa la tua fiducia esserci di lieto augurio!.. (*siede e scrive.*)

Mar. Fa ben intendere a mio padre di non mostrarsi, di star sempre nascosto; digli che tu sei in sicuro, e che quest'oggi io spero di essere condotta al re, e che potrò parlargli...

Lady. (dopo scritto) Queste due parole basteranno...

Mar. È veramente a Norwick in una capanna?

Lady. L'ultima del villaggio...

Mar. Presto, ritirati, e in presenza degli stranieri non mostrare di occuparti di me... procura sopra tutto di non guardarmi, precisamente come fai adesso...

Lady. (guardandola) Sì, se pure potrò farlo...
(l'abbraccia più volte) Coraggio: questa è la vera maniera di adoperare la pazienza...
(esce dalla porta a dritta.)

SCENA IX.

Maria, sir Williams, Schlick, dal fondo.

Sch. Dunque, milord, partite?..

Wil. Sì, in questo punto.

Sch. (Respiro!)

Mar. (Ahl è un milord!) (si avvicina alla tavola, e si diverte a scarabocchiare della carta bianca con una penna.)

Wil. Vado a congedarmi da questa forestiera; giacchè il vuole io rispetterò il suo secreto, ma confesso che rinunzio con dolore al progetto di esserle utile...

Mar. (andando verso Williams) (Come per buono ed officioso!)

Wil. (volgendosi) Chi è questa fanciulla?

Sch. Non la conoscete? È la pupilla di lord Darnley vostro padre...

Mar. (allontanandosi) Lord Darnley!..

Wil. Comel.. È questa miss Seymour di cui mi è stato tanto parlato, e che ha lasciato la corte al momento che io vi son giunto?..

Sch. Sì... quella creatura così interessante, che da qualche tempo...

Wil. (interrompendolo) Lo so... Ma la cosa è poi seria come si dice?

Sch. Molto più ancora, e potete assicurarvene da voi stesso...

Wil. (guardandola con interesse) Povera giovinetta!... Ma il dovere prima di tutto: fa duopo partire. Dimmi, hai mandato a Birton tutte le provisioni che erano qui?

Sch. Sì, milord.

Wil. Benissimo... Torno presso del re, che io debbo aspettare poco distante da Norwick: di là noi andremo tutti a Birton... Portami il mantello, e fa porre all'ordine il mio cavallo...

Sch. Tutto sarà pronto in un momento... (esce dal fondo.)

SCENA X.

Miss Maria, e Williams.

Mar. (da sè) Cielol Egli va a Norwick.. non posso trovare migliore occasione...

Wil. E così Maria? Mia piccola cugina, vi fo forse paura?...

Mar. (avvicinandosegli, lo guarda attentamente) No, non credo che tu lo somigli... tu sei buono e compassionevole; poco fa mi sembrava che tu compiangessi i miei genitori...

Wil. E tu mi hai inteso?

Mar. Semprel Quando si parla di loro!.. E se tu volessi, mi salveresti la vita...

Wil. (sorridente) A te cugina mia? E che posso fare per questo?...

Mar. Tu vai a Norwick... là è una capanna, l'ultima del villaggio... Bada bene che se tu mi inganni il Cielo ti punirà, perchè mi fido di te... Sappi dunque, cugino mio, che non è vero che io sia pazza...

Wil. (guardandola con compassione) Povera ragazzal..

Mar. Non son pazza ti dico... È un' astuzia la mia...

Wil. Che ascoltol... Spiegati...

SCENA XI.

Schlick e detti.

Sch. (dal fondo traversando per entrare a sinistra.)

Wil. E così?

Mar. (cavandosi dal seno la lettera) Ecco qui... (vedendo Schlick) (Dio!... È desso!...)
(canta nascondendo la lettera) Tra la, la, la, la...

Wil. (Essa mi strazia l'anima!...)

Mar. (dopo che Schlick è entrato a sinistra)
Tieni, incaricati di questa lettera: un'altra volta ti scoprirò l'arcano...

Wil. L'arcano!...

Mar. Sì... (scorgendo Schlick, che torna col mantello di Williams, si pone a ballare)
Tra la la...

Wil. (guardandola assai mesto) La sua ragione è perduta per sempre... Ah! sei qui Schlick? Nulla può eguagliare il mio turbamento. Si scorge nel suo dire e ne'suoi sguardi un'espressione... Ti burlerai forse di me, ma poco fa ho creduto che non fosse pazza...

Sch. Davvero?...

Wil. Ha detto ciò ella stessa, ma poco dopo si è posta a cantare, a ballare, mi parlò di Norwick, di una capanna, di tradimento... (*mostrandogli la lettera sorridendo*) Ecco anche una lettera che mi ha consegnato con grande mistero...

Sch. (*prendendo la lettera*) Qualche scarabocchio: essa non fa altro tutto il giorno... (*mostrando quelli che sono sulla tavola.*)

Wil. (*scorgendo Maria che fa gesti di disperazione*) Ebbene? Che vuol dir ciò? Da che nascono quei cenni minaccevoli che mi fa?...

Sch. (*che avrà aperta e letta la lettera*) Ah cielo!.. quale scoperta!.. (*esce precipitosamente per la porta a sinistra.*)

SCENA XII.

Miss Maria, e Williams.

Mar. (*agitatissima*) Oh Dio!.. Egli sparisce... è finita per noi... In nome del cielo, corrigli dietro, impediscigli...

Wil. (*sempre con interesse*) Eh!.. Dio mio! che ha ella mai?.. Il suo male va forse crescendo!.. Maria!..

Mar. (*piangendo*) Lasciatemi stare!.. Non ho

più bisogno di voi cattivo parente: che avete mai fattol.. Ci precipitaste tutti..

Wil. Via calmati, mia buona cugina...

Mar. (*riscaldandosi*) Non vuole ancora prestarmi fede... (*va presso la porta a sinistra*)

Madre mia, vieni in' mio soccorso...

SCENA XIII.

Lady Seymour e detti.

Lady. (*frettolosa*) Figlia mia, che vuoi da me?

Wil. (*stupefatto*) Lady Seymouri..

Mar. Sì, colei a cui avete ora rapito la figlia, il marito ed ogni sua felicità!.. Madre mia, digli tu almeno che io non son pazza, forse a te il crederà...

Wil. Comel Ciò che mi dicevate poc'anzi?..

Mar. Era la pura verità... e quel biglietto che vi siete lasciato involare da quel perfido intendente...

Lady. O cielo!.. Indicava la dimora di mio marito... E se lord Seymour cade nelle loro mani, voi sapete che egli è precipitato...

Wil. Che!.. Potreste supporre che senza alcun motivo?..

Lady. Dei motivi ne esistono, che voi ignorate.. Ma insomma, poichè sapete l'esser

mio, ve ne supplico, sir Williams, in nome dell'amicizia che aveva mio marito per voi, per i nodi di famiglia e di parentela che ci uniscono, dateci i mezzi di gettarci ai piedi del re; non vi chiediamo che questo.

Wil. Venite: io stesso vi condurrò da lui...

Mar. Ahimè! Cugino mio, non vi sarà concessol L'intendente, questi servi armati ci torranno...

Wil. E con qual dritto oserebbero di farlo? Quando comanderò loro...

Lady. Non lo tentate... Essi obbediscono qui ad un potere superiore al vostro...

Wil. Che volete dire? E chi è dunque il vostro persecutore? Chi mai, fuori di me, potrebbe dar qui ordini ai servitori di mio padre? Voi abbassate gli occhi... tacetel.. Oh Dio!.. quale ideal... Sarebbe mai possibile!... Palesatemi il tutto...

Mar. No no, cugino, noi non diremo niente nè a voi, nè ad altri... Siete tanto buono... tanto generoso!.. noi risparmieremo vostro padre, ma salvatemi il mio...

Wil. A qual partito appigliarmi!... I momenti sono preziosi... e credo ora al pari di voi che non vi sarà permesso di andare a trovare sua maestà... Io però posso uscire: prima di mezz'ora avrete mie nuove; addio...

Lady. Che volete mai fare?...

Wil. Mi esporrò forse un poco, ma se non si rischiasse nulla... Ascoltate: sua maestà viene a caccia in questi contorni; io debbo andare ad incontrarlo per condurlo al palazzo di Birton, che non ha mai veduto, e dove si è preparata una magnifica colazione. Sapete che sia l'appetito del cacciatore! Ebbene; invece di condurli a Birton, gli conduco qui dove nulla si è preparato: ma che importa? Il re, credendo di trovare una buona colazione, troverà invece una opera buona da fare; io lo conosco, egli mi ringrazierà... Addio... (*parte in fretta*).

SCENA XIV.

Miss Maria, e lady Seymour.

Mar. Io non mi era ingannata! Mio cugino è leale e generoso!...

Lady. Ma riuscirà nel suo intento?

Mar. Io ne sono sicura. (*andando alla finestra*) Eccolo là nella pianura.. Come corre!... Quando penso che fra poco egli tornerà col re!.. E a lui non potranno impedire di entrare... (*va ad ascoltare dall'altra parte*).

Lady. Che hai?..

Mar. Ho inteso parlar di noi...

Lady. Tu sei in inganno... Io non sento nulla...
(*ascoltando.*)

Mar. Perchè non hai come me l'abitudine...
(*indicando a sinistra*) In quella camera vi
è gente... (*osservando dal buco della chiave*)
È quel cattivo intendente con due o tre
persone... stiamo zitte... ho inteso...

Lady. Che hai inteso?..

Mar. Vuol andare egli stesso a Norwick per
arrestare mio padre...

Lady. Lo temeva... e adesso come fare?...
Aspettar l'arrivo del re è l'unica nostra
speranza... Ma che hai tu?... quale spavento
ti si legge in volto...

Mar. (*continuando ad ascoltare fa cenno colla
mano alla madre di tacere.*)

Lady. (*dopo un momento di silenzio*) Quale
incertezza!... Maria, rispondimi... Ci sovrasta
forse qualche nuovo pericolo?..

Mar. (*pallida e tremante*) Il maggiore di tutti!..
L'intendente va ad arrestare mio padre, e
nello stesso tempo ha ordinato a tre bir-
banti che lascia qui nel castello di con-
durci via tutte e due...

Lady. Povere noil...

Mar. Così che quando sir Williams giungerà
col re, non ci saremo più..

Lady. Giusto cielol Chi ci, proteggerà?..

Mar. Chi mai chiederà la grazia di mio padre?

Lady. Sul punto di essere felici!..

Mar. Quando penso che fra una mezz'ora eravamo salvi.. Se mio cugino potesse affrettarsi... Madre mia lo vedi più?..

Lady. (osservando dalla finestra) Aspetta... mi è sembrato di vedere... No, no, non vedo nessuno..

Mar. (a sinistra) Li sento... sono dessi... vengono da questa parte...

Lady. Per noi è finita!

Mar. Non ci perdiamo d'animo... (tremando)
Sta certa, cara madre, che non v'è da temere... (da sé) Oh! Dio!.. Che paura che ho!.. Vieni con me... almeno non ti lascerò... (entrano nella camera a destra, e Maria va osservando di tratto in tratto.)

SCENA XV.

James, Tamy e Giorgio.

(entrano per la porta a sinistra).

Jam. (ai due altri) Entrate, e non temete di nulla...

F. 309. Maria Seymour.

Tom. Schlick ha un bel dire, ma queste imprese non mi vanno gran fatto a genio...

Jam. Fare sparire una donna e una ragazza!

Avresti forse paura?

Tom. Sei certo almeno che sir Williams sia partito?

Jam. L'ho veduto montare a cavallo, e Schlick mi ha assicurato nel partire che noi eravamo soli nel castello: siamo noi tre, e queste due donne...

Tom. Alla buon'ora; adesso si può tentare...

Jam. Se così non fosse, credi tu che io avessi più voglia di te di esporti?.. (a Giorgio)

La scialuppa è pronta?

Gio. A piè della piccola torre.

Jam. Ottimamente!.. Il vento è propizio; e fra un' ora saremo sulle coste di Scozia...

Andiamo... Aspettate... E la ragazza?..

SCENA XVI.

Miss Maria, e detti.

Mar. (piangendo) Ah! Ah!.. Per così poco mettermi in penitenza!.. Ecco quanto sono ingiustil..

Jam. Vedete? Essa piange...

Tom. Che ha mai?

Jam. (Bisogna domandarglielo). (con cortesia)
Che vi è accaduto, buona ragazza?..

Mar. Ah! scusate, signori... Io non vi aveva veduti... Sono tanto disgustata!.. Mi hanno dato uno schiaffo così forte!.. e se ne sapete il perchè...

Jam. Poveretta!..

Gio. Sicuramente...

Mar. (sempre singhiozzando) Quel signore burbero che è là dentro... e che io non conosco... State attenti, ora vi racconterò come è successa la cosa, e vedrete se ci ho colpa io. Costui era in camera di mia madre giuocando a scacchi con quell'altro che è venuto col signor Williams... sì, quel piccolo, vestito di rosso.. che ha la sciabola... i baffi...

Jam. Un ufficiale?..

Tom. Che ha i baffi!.. (sorpresi tra di loro.)

Gio. E la sciabola!..

Jam. Sentiamo il resto...

Mar. In questo tempo io mi divertiva a giocare sola al volante nella stessa camera, quando esso mi cade nel bel mezzo dello scacchiere... Quel signore grande mi lascia andare un tal colpo... mi son messa a piangere come è naturale; allora egli ha or-

dinato a quel servo lungo magro... non già quello che ha il vestito scuro, ma quell'altro che ha la livrea, di pormi in penitenza fuori della porta... È un' indegnità!
Jam. (*piano ai due*) Per bacco!.. A sentirla pare che sieno in quattro.

Tom. Due padroni...

Gio. E due servi...

Mar. Vi prego, andate a parlar loro per me. Dite che possono lasciarmi ritornare, perchè sono saggia... e non piango più...

Tom. No no... per me, vado via...

Gio. Ed io pure...

Jam. (*piano come sopra*) Siamo ben fortunati, che senza che ci pensassimo nemmeno, questa ragazza ci abbia avvertiti del pericolo... Guardate quell'imbecille di Schlick che non ci prevenne! (*si avviano ad uscir dal fondo mentre Schlick compare.*)

SCENA XVII.

Schlick, e detti.

Sch. Comel.. Non siete ancora partiti?

Jam. Abbiamo altro in capol.. Voi ci volete porre in un bell'imbroglione...

Tom. C'è gente da far forza...

Gio. Ci sono dei militari...

Jam. Dei servitori...

Sch. Cospettol.. E da dove sono entrati? Gli avete veduti?..

Jam. No...

Sch. Chi ve l'ha detto?

Jam. Questa ragazza...

Sch. Eh! corpo di un' vascello! Non sapete che è pazza?

Tom. È pazzal..

Gio. Davvero?..

Mar. (che intanto si è avvicinata alla finestra e va guardando) No, non son pazza... (sventola il fazzoletto) Ecco il re... Mamma, il re... (si sentono delle grida di viva il re.. essa esce dal fondo correndo.)

SCENA XVIII.

Lady Seymour, e detti.

Lady. (dalla camera a destra) Sì, lo sento, è veramente il re...

Sch. (da sè) Sua Maestà che ci fa visita... Che vuol dir ciò?

Tom. (come sopra) Sua Maestà!..

Jam. Viene in questo castellol..

Lady. Ma dov'è mia figlia?.. (a Schlick.)

Sch. Non lo so, signora... Ciò che posso dirvi

si è che fui costretto ad arrestare lord Seymour vostro marito, e condurlo qui...

Lady. Comel.. Mio marito è qui?

Sch. Egli sta per comparire dinanzi ai suoi giudici: per sua disgrazia la sentenza che lo condanna è formale; a meno che Sua Maestà... (*si sente un gran rumore, al di fuori.*)

Lady. Cielo!.. Che strepito è mai questo?.. Che mai si viene ad annunziarmi!.. (*va con agitazione verso il fondo.*)

SCENA ULTIMA.

Miss Maria, e detti, indi sir Williams con varj Signori del seguito del Re.

Mar. (*tutta anelante*). Madre... madre mia... ho la grazia per lui... Alle prime parole che io ho detto, il re mi ha alzata, mi ha abbracciata... ed ha risposto, « Una figlia che » prega per suo padre!.. ottimamente!.. io » pure ho sudditi... ho figli... e voglio che » mi adorino... » Per dirti tutto in breve, non so che sia accaduto, ma so che mio padre ha ottenuta la grazia...

Wil. Egli è ora con Sua Maestà che volle intrattenersi con lui da solo a solo, ed ha chiesto che quindi voi gli siate presentata... (*a lady Seymour.*)

Lady. Corro a gettarmi ai piedi suoi!.. Ma voi, sir Williams, nostro generoso benefattore... temo che la nostra felicità vi costi qualche cosa, e vostro padre...

Wil. Fatevi cuore o miledi: la virtuosa Maria ha mantenuta la sua parola...

Mar. Sì, madre mia: ho chiesto grazia, e nulla ho raccontatol.. nulla ho detto...(guardando Schlick e i tre) Io era troppo felice per poter accusare alcuno...

Sch. (agli altri) Ma cospetto!.. È una ragazza adorabile!..

Gio. In fede mia!..

Jam. È adorabile...

Lady. Ah! mio caro Williams, come mai esservi riconoscente! Come pagare un debito così grande?..

Wil. Col dimenticare il male che un altro ha potuto farvi...

Mar. (abbracciando la madre) Io ho già tutto dimenticatol.. Mia madre è felice; non voglio ricordarmi che della nostra felicità, e (stendendo la mano a Williams) della vostra amicizia... Il resto è un sogno come la mia pazzia.

Fine della Commedia.

1870
The first of the year
was a very dry one
and the crops were
very poor.

The second of the year
was a very wet one
and the crops were
very good.

The third of the year
was a very dry one
and the crops were
very poor.

The fourth of the year
was a very wet one
and the crops were
very good.

The fifth of the year
was a very dry one
and the crops were
very poor.

The sixth of the year
was a very wet one
and the crops were
very good.

GLI INCONSOLABILI

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI EUGENIO SCRIBE

Ridotta pel Teatro Italiano

DA E. C.

P E R S O N A G G I



EMILIA DI BLANGY, giovine vedova

Il signor ALBERTO DI COURCELLES, Ricevitor
generale

Il conte EDOARDO DI BOUSSIERES

SOFIA, cameriera

Un servo che non parla.

Scena: Sala terrena nel bosco di Meudon.

GLI INCONSOLABILI

ATTO PRIMO.

Sala di campagna. — A destra una tavola, a sinistra un'altra più grande sopra cui sarà un flauto, una chitarra e della musica. — Di prospetto una porta che mette nel giardino. — Porte laterali.

SCENA PRIMA.

Sofia, il signor Alberto dal fondo.

Sof. SIGNOR Alberto, finalmente vi lasciate vedere: perchè stare tanto tempo senza venirci a trovare?

Alb. Tanto tempo? sono appena otto giorni.

Sof. Sarà, ma tra i boschi di Meudon, in un casino isolato ove non viene mai alcuno...

Alb. Le ore sembrano mesi. Ma come sta la vostra padrona?

Sof. Sempre in un modo. Pare impossibile che una donna bella, che conta appena venticinque anni, si disperi per suo marito, tanto più che è morto; dite voi se la sua è una vera pazzia. Ma voi che l'avete conosciuto, sapete s'era veramente un uomo amabile come essa dice?

Alb. Per me nulla aveva di particolare; in vita era un marito come gli altri, ma dopo morte la faccenda cambia d'aspetto. Col tempo e la lontananza i difetti si dimenticano, e non si ricordano che le buone qualità, onde ne risulta un ritratto perfetto. Gli uomini di merito, gli artisti ed i mariti morendo, guadagnano il cento per cento.

Sof. E perchè dunque amano tanto la vita?

Alb. Così... per abitudine. Ma, la nostra vedovella è sempre melanconica, sempre afflitta?

Sof. Anzi lo è un giorno più dell'altro, ciò che mi rincresce, poichè noi altre donne siamo talmente sensibili che non possiamo vederne piangere una, che subito ci vengono le lacrime agli occhi; e ciò pur troppo succede in me, il più delle volte anche contro la mia volontà.

Alb. Poverina!.

Sof. Che volete! ciò fa piacere a madama, ed io piango così... senza uno scopo... forse per i dispiaceri che dovrò soffrire in avvenire. La padrona è di un ottimo cuore, in nulla mi contraddice, ma, vi dico il vero, che dover piangere tutta la settimana mi annoja moltissimo; almeno si ridesse alla domenica.

Alb. Io spero che ben presto riderete alla domenica e tutta la settimana. Come avete passato gli otto giorni ch'io non venni qui?

Sof. Lunedì madama sognò che suo marito era di ritorno.

Alb. Evviva le pazzie!

Sof. E perchè pazzie? L'America è molto lontana da noi, e non sappiamo ancora di certo s'egli sia morto.

Alb. Da più d'un anno ce ne assicurarono le lettere commerciali, ed i pubblici fogli.

Sof. Ma voi, come addetto alle finanze, saprete che anche il commercio qualche volta s'inganna.

Alb. Ma molto di rado.

Sof. Sarà, ma i giornali...

Alb. Circa ai giornali io non giurerei che dicano sempre il vero.

Sof. Possiamo dunque ancora sperare. Madama martedì e mercoledì non sapeva che fare, e passò la giornata in una continua noja. Sbadiglio al solo pensarvi.

Alb. Tanto meglio.

Sof. Come tanto meglio?

Alb. Chi è veramente afflitto non si annoja, ond' io vedo un sensibile miglioramento.

Sof. Questo vostro miglioramento mi fece quasi ammalare. Passò il giovedì come i giorni addietro; io la consigliava suonare la chitarra, ma inutilmente.

Alb. E perchè?

Sof. Perchè non è più suo marito ad ascoltarla. Venerdì si mise un cappellino nuovo.

Alb. Pensa di già alla toelette? benissimo.

Sof. Ma l'ha fatta pel suo fattore col quale ebbe un lungo abboccamento.

Alb. Lo so, riguardo a questa casa ch'essa vuole abbandonare.

Sof. Davvero? Dunque finalmente lasceremo un luogo sì tristo; anderemo a Parigi, in una casa allegra...

Alb. Anzi trova questa troppo allegra e troppo vicina a Parigi; onde io gliene presi invece in affitto un'altra più solitaria nella foresta di Fontainebleau.

Sof. E dopo questo vedete nella mia padrona un sensibile miglioramento?..

Alb. Certamente; ogni luogo, anchè il più piacevole, è ottimo per abbandonarsi alla tristezza, al dolore, se questo vive da per sè, e quando cerca in aiuto degli oggetti tristi e lugubri è quasi per morire.

Sof. Ma sapete che per essere ricevitore generale conoscete le donne molto bene.

Alb. A noi altri finanzieri le occasioni per istudiarle si presentano sovente.

Sof. Ecco la padrona; è sempre vestita a lutto.

Alb. Lasciatemi solo con lei.

Sof. Sono le nove e comincia di già a sospirare?.. passeremo un'ottima giornata.

(parte.)

SCENA II.

Emilia dalla destra, ed il signor Alberto.

Emi. Siete voi, signor Alberto?

Alb. Madama; sempre afflitta, non è vero?

Emi. Sempres! (dopo un momento) Venite da Parigi?

Alb. In questo momento.

Emi. Che abbiamo di nuovo?

Alb. Nulla.

Emi. Nulla? perchè non volete dirmi che in Parigi si biasima la mia condotta, la risoluzione ch'io feci di vivere in questo luogo lontana dalla società? Si crede forse, come credete voi, che col tempo io debba mutar pensiero?

Alb. Ciò si diceva per l'addietro...

Emi. E adesso?

Alb. Adesso non se ne parla più.

Emi. Ah, mi hanno dunque dimenticata?

Alb. Tutti, meno i vostri amici. A Parigi le avventure si succedono le une alle altre con tale rapidità... Si passò l'inverno assai bene, le feste da ballo furono molte e brillanti; vi mancavate voi sola, ed in fede mia che se foste ragionevole...

Emi. Ragionevole? me lo ripetete sempre come se ciò dipendesse da me; sembra davvero che voi vi compiacciate di affliggermi sempre più.

Alb. Io?... io che fo il possibile per consolarvi, od almeno per alleviare in parte il vostro dolore?..

Emi. Ed è appunto per questo ch'io sono in collera con voi; sapete pure che io non provo altro piacere, altra felicità che quella di abbandonarmi alla tristezza, e voi cercate ogni mezzo onde privarmene.

Alb. Madama, anche nei piaceri bisogna essere moderati, e quando da un anno...

Emi. Come? dopo la perdita di uno sposo, quale era il mio, credete che non si possa provare un dolore profondo, eterno?

Alb. Profondo sì; eterno no.

Emi. E perchè?

Alb. Perchè fortunatamente è impossibile che vi sia un dolore eterno: la salute, la gioventù, i piaceri, sono durevoli e non eterni, e perchè dovrà esserlo il dolore? non ci sarebbe proporzione. A proposito, mi ricordo di aver letto in La-Bruyère: « Se dopo un certo tempo coloro che ab-
» biamo amati, e la di cui perdita pian-
» gemmo più d'ogni altro, potessero ri-
» tornare al mondo, sa il cielo in qual
» modo sovente sarebbero da noi accolti! »

Emi. Quale indegnità!

Alb. Non son io che dico questo, è La-Bruyère, e vedete bene...

Emi. Veggo che voi avete un cuore il più egoista, il più insensibile...

Alb. Insensibile, no madama, e voi lo sapete, poichè io vi amava molto tempo prima che voi vedeste Eduardo, che io vi presentai come il mio più caro amico, ed egli poi si prevalse di quest'amicizia per farsi amar da voi.

Emi. La colpa non fu sua.

Alb. Fu forse mia?

Emi. Povero Eduardo!

Alb. Io credo che in quell'occasione egli non fosse il più da compiangersi. D'allora

in poi io odiai le forti passioni, e certo di non potervi offrire che un amore ragionevole, credei bene di battere una prudente ritirata, nè avrei mai più pensato alle mie antiche pretese se adesso non si trattasse de' vostri interessi.

Emi. Che dite? Spiegatevi.

Alb. Edoardo non era ricco, ed io lo sono molto, eppure fu da voi preferito, e ciò perchè amore è cieco e disprezza le ricchezze; egli andò in America in cerca della fortuna, e lasciò voi immersa in affari imbarazzatissimi, dei quali, nello stato di dolore in cui vi trovavate, vi era impossibile occuparvi, ond'io in vostra vece m'incaricai della liquidazione degli stessi.

Emi. Ottimo amico!

Alb. Non vi dico questo perchè mi ringraziate, ma perchè mi ascoltiate. Riordinato ogni vostro affare vi resteranno appena tre o quattro mila lire di rendita.

Emi. Sono più che sufficienti per vivere in un bosco e piangere Edoardo.

Alb. Ma pensate che se un giorno finirete di piangere...

Emi. Ah, mai... è impossibile!

Alb. Voi lo credete, ma verrà il tempo che, senza neppure saperlo vi troverete consolati; ciò vi dispiacerà, ma bisognerà darsi pace.

Emi. Vorrei morire piuttosto che cessare di piangere.

Alb. No no, piuttosto piangete, ma mettiamo il caso che col tempo... fra molti anni, per esempio, ritornaste allegra, contenta, come per l'addietro, posso sperare che accetterete la mia mano, e le mie sessantamila lire di rendita che vi offro fin da questo momento?

Emi. Ah, mai più io potrò dimenticare il mio Edoardo!

Alb. Sarà, ma se per caso?... io non vi chieggo che la preferenza, aspetterò quanto vorrete. Ebbene?..

Emi. Ebbene, se mi decidessi... ciò che non sarà, voi sarete il mio sposo.

Alb. Ora dunque debbo fare di tutto per distrarvi, consolarvi; ogni vostro sorriso aumenterà le mie speranze, e direi quasi, sarà una dichiarazione d'amore.

Emi. (sorridente) Davvero?

Alb. Di già sorridete?... l'accetto per un acconto.
(le bacia la mano).

SCENA III.

Sofia e detti.

Sof. La colazione è in tavola.

Emi. Adesso non ho punto appetito.

Sof. Me lo ripetete sempre, eppure non è questo il modo di vivere.

Emi. Che vuoi, in questo luogo si respira un'aria cattiva, tutto mi dispiace, mi an-

noja; vi sono passeggiate deliziose ove sovente vengono gli abitanti di Parigi, i felici del giorno, ciò che molto mi dispiace. Vi siete occupato della mia abitazione di Fontainebleau?

Alb. Tutto è di già combinato.

Emi. Potrò dunque andarla ad abitare fin da domani?

Alb. Non sarà libera che alla fine della settimana. Oggi o domani ne avrete l'avviso.

Emi. Ciò mi dispiace.

Alb. Perché?

Emi. Perché questa l'ho già affittata.

Alb. Davvero?

Emi. Lo stesso giorno che ne parlai al mio fattore, gli si presentò un signore che la prese per sé ammobigliata come si trova adesso; il conte di Boussieres, lo conoscete?

Alb. Il signor di Boussieres, un giovine di Francia, non lo conosco che di nome; ma fui amico di suo padre il quale ebbi il piacere di favorire in qualche cosa. Si dice che suo figlio sia un bel giovinotto; credo che sia ammogliato poichè sei mesi sono ha sposato, o doveva sposare, madamigella Ortensia di Rinville.

Emi. Non conosco questa famiglia.

Alb. Neppur io. Nello scorso carnovale si parlò molto di queste nozze... Si è anche battuto... È uno pazzarello, uno stordito di cui si vanta lo spirito, la giovialità, e sopra tutto le ricchezze.

Emi. Ed ora si contenta di questa casa?...

Alb. Avrà forse dei progetti pel capo...

Emi. E quali?

Alb. I giovani signori della sua età e del suo carattere, hanno sempre qualche casa che non abitano da loro soli... e questa colla sua situazione misteriosa...

Emi. Basta, così, signor Alberto; io non desidero che mi spieghiate...

Sof. Signora padrona, la colazione si raffredda, e se non avete appetito voi, potrà approfittarne il signor Alberto.

Alb. È vero; ad un finanziere l'appetito non manca mai; spero però che voi mi farete compagnia.

Emi. Non vi è cosa più assurda e più umiliante dell'obbligo che abbiamo di prolungare la nostra vita allorchè ci è insopportabile; troppo debole per privarmene io stessa, venti volte feci il progetto di lasciarmi morire di fame, e quest'oggi vorrei eseguirlo.

Sof. Oh cielol!

Emi. Che ne dite signor Alberto?

Alb. Io dico che ciò va bene se mai più dovete mangiare, ma se, come prevedo, in appresso mangerete, allora poi vi consiglio d'incominciare fin d'adesso.

Emi. Ah, quanto poco vi compiaccete delle illusioni!

Alb. È vero, io non amo che il positivo, specialmente quando ho appetito, e spero,

purchè la colazione sia buona, che anche voi penserete a modo mio. *(partono)*.

SCENA IV.

Sofia sola.

Ottimamente, va a far colazione; voglia il cielo che sia almeno di sollievo al suo dolore. Quanto mi rattristo pensando soltanto di dover andare nella foresta di Fontainebleau; sono davvero più infelice della mia padrona, poichè finalmente essa è vedova, ma io non lo sono, e vivendo lontana dal mondo, e specialmente dagli uomini, neppure ho la speranza di diventarla. *(si sente una vettura)* Oh! è arrivata una carrozza! Ne discende un giovine signore; un giovine? qual sorte! ma da dove verrà? Madama nè aspetta, nè vede mai alcuno; sarà di certo il nuovo locatario di cui si parlava or ora; che sia di già venuto a prendere possesso? ne avrei davvero piacere; è un giovine di brio, allegro...

SCENA V.

Il conte Edoardo di Boussieres e detta.

Edo. (entra pensieroso. Sarà in lutto e col fazzoletto in mano).

Sof. (Oh cielol!.. quell'abito... la sua fisionomia

così trista... ed io credeva?..) Signore... (Sospira... si ferma... ed ora?... pare davvero un morto che passeggi). Signore, desiderate qualche cosa?

Edo. (distratto) Io?... nulla. Siete di casa?

Sof. Sì signore.

Edo. Allora... (pensando) Lasciatemi solo. (siede e si copre il viso col fazzoletto).

Sof. (Non ha ancora parlato, ed eccolo che pare già in casa sua). Il signore sarebbe mai il conte di Boussieres, il nuovo padrone di questa casa?

Edo. Appunto.

Sof. È impossibile.

Edu. E perchè?

Sof. Voi quel giovine signore che dicevano tanto allegro, qualche volta anche pazzarello?..

Edo. (sorridendo con dispiacere) Lo fui in altri tempi!

Sof. Dunque l'aria di questa casa vi ha di già?... Signor conte, senza conoscervi, io mi interesso per voi; vi consiglio, se lo potete, a ritornare alla vostra bella vita passata; questa casa è triste, solitaria...

Edo. Mi hanno dunque detto il vero? ne ho piacere.

Sof. È uinida, malsana...

Edo. Tanto meglio; il tempo dell'esilio sarà così più breve.

Sof. Vi sono appena pochi palmi di terreno...

Edo. Anche pochi palmi bastano per una tomba.

Sof. Che dite mai?... che significa ciò? Tutti vi credono ricchissimo, appieno felice, avreste mai perduto le vostre sostanze?

Edo. Le posseggio, ed anzi mi sono di peso. Da sei mesi, alla vigilia delle nozze, la morte mi rapì la mia Ortensia, colei cui doveva offrirle.

Sof. E voi l'amavate molto?

Edo. Più della vita, e le giurai di amarla sempre e di morire di dolore per la sua perdita.

Sof. Povero giovine!

Edo. Conducetemi nella mia camera, mi sento un peso alla testa... voglio andarmene a letto.

Sof. Così presto? (turbata).

Edo. Sì... ma che avete?

Sof. Fin ora il vostro letto serve per madama.

Edo. Madama? chi è costei?

Sof. Madama Emilia di Blangy, la stessa che vi affittò la casa.

Edo. Mi hanno detto che era libera e che poteva subito venire ad abitarla.

Sof. Lo potrete fra poco: se intanto volete parlare alla mia padrona...

Edo. No, no, me ne guardi il cielo! una vecchia che...

Sof. Vecchia?... Se invece fosse giovane, bella?..

Edo. Giovine o vecchia, poco me n'importa; io venni in questa casa espressamente per non vedere, non parlare ad alcuno. Dite dunque alla vostra padrona che se ne vada

pure quando le piace, ma quanto sarà più presto sarà meglio; me ne renderà avvertito, ed io allora ritornerò.

Sof. Eccola che viene da far colazione; potrete dirglielo voi stesso.

Edo. No, no, incaricatevene voi. Mentre attaccano i miei cavalli io farò il giro del parco.

Sof. Non avrete di certo a stancarvi.

Edo. Ah! *(parte sospirando.)*

SCENA VI.

Sofia, quindi Emilia.

Sof. Gran disgrazia che un sì bel giovine sia tanto afflitto! — Signora padrona, giungete a proposito; devo raccontarvi un'avventura la più singolare, la più sorprendente che vi possiate immaginare.

Emi. Che cosa è stato?

Sof. Il signor di Boussieres, giovine di bellissima presenza, venne per prendere possesso...

Emi. Oh! ma fin ora ci son io.

Sof. Glielo dissi, ed esso mi rispose che non voleva disturbare madama, e che potrebbe fermarvisi a suo piacere. Io credo che sia impossibile trovare un giovine più amabile, più grazioso di questo.

Emi. Mi dispiace sempre più di essergli obbligata.

Sof. E per quale ragione?

Emi. Perchè nel poco tempo che dovrò ancora trattenermi in questa casa, s'egli mi si presenta dovrò riceverlo, ed una visita è per me una cosa tanto nojosa.

Sof. Tranquillatevi, da canto suo non soffrirete alcuna noja; ha già prevenuti i vostri desiderj.

Emi. Cioè?

Sof. Ritorua a Parigi, e non verrà in questa casa che dopo la vostra partenza.

Emi. Va bene, ma prima voglio spiegargli...

Sof. Sarà impossibile, perchè alla vostra venuta egli partì subito; non vuole vedere alcuno e mi ha incaricato di dirvelo.

Emi. Faccia come vuole, però mi sembra che ciò molto non convenga con quella gentilezza di cui poco fa tu mi parlavi.

Sof. Egli non vi conosce, ed anzi a principio, vi credeva vecchia; ma poi, sebbene io gli abbia detto che voi siete giovine e molto bella, pure non dimostrò alcuna premura di vedervi.

Emi. E perchè deve vedermi? mi sorprende davvero che tu voglia costringermi a ricevere persone che poco m'interessano, e molto più mi sorprende che tu ti creda in obbligo di far loro i miei elogi. Quel signore venne qui per vedere la casa, le mobiglie, il giardino, dunque di ciò, e non già di me, dovevi parlargli, a meno che io non debba essere compresa nella mobiglia.

Sof. A dir vero io non credeva dispiacervi dicendogli che siete giovine e bella, ma ciò non accaderà più; anzi, vedendo il signor conte, gli dirò tutto il contrario.

Emi. E chi v'incarica di ciò? Vi prego a non parlare di me nè in bene nè in male, e vi ripeto che non voglio vedere nè sentir parlare di questo signore.

Sof. Siete dunque entrambi d'accordo! Anche egli, come voi, piange, sospira, e non pensa che ad affliggersi.

Emi. Davvero?

Sof. La morte gli rapì una giovine bella, che adorava, e che doveva sposare.

Emi. L'adorava? quanto dev'essere infelice! non mi lagno più della sua sgarbatezza, anzi ciò prova che non pensa che al suo dolore.

Sof. Oh! Eccolo appunto che viene a questa parte.

Emi. (senza muoversi.) Allontaniamoci, rispettiamo il suo stato; si vede che è afflitto e molto infelice.

Sof. Pare impossibile, così giovinel..

SCENA VII.

Il conte Edoardo di Boussieres, e dette.

Edo. (viene sul davanti, vede le donne, le saluta, quindi si ritira da una parte.)

Emi. Signore, scusate se interrompo la vostra passeggiata.

Edo. Con chi ho l'onore di parlare?

Sof. Alla padrona di casa; madama Emilia di Blangy.

Edo. Voi madama di Blangy? e perchè vestita a lutto? voi pure piangete forse qualche perdita?..

Emi. Pur troppo, e tosto che intesi il motivo che vi faceva bramare la solitudine, lo trovai tanto giusto che fui afflitta di non essere ancora partita da questa casa, e non so come scusarmene con voi.

Edo. Non ne avete alcun obbligo.

Emi. Spero però di partirne al più presto; ho presa in affitto una casa di campagna che da un momento all'altro può essere libera; oggi o domani al più tardi, spero di riceverne l'avviso.

Edo. Non vi prendete tanta premura; adesso posso aspettare.

Emi. Ma come?..

Edo. Or ora passeggiando nel giardino vidi a cinquanta passi di qui, in mezzo ai dirupi, una piccola casa nella quale potrò intanto abitare, poichè ho stabilito di non più partire da questo paese, che mi piace già molto.

Emi. E volete abitare in una casa da contadini? vi starete malissimo.

Edo. Tanto meglio, almeno nessuno verrà a visitarmi, e quando sono solo, sono con lei.

Emi. Lo credo; nè io vi priverò di questa consolazione, che so per prova quanto sia gradita.

Edo. Che? il vostro cuore ha dunque come il mio provato l'infelicità senza speranza, gli affanni che saranno eterni?

Emi. Giudicatene voi; perdei per sempre colui che amava.

Edo. Come io.

Emi. Io era adorata.

Edo. Come io.

Emi. Io non vivrò che per piangerlo eternamente.

Edo. Anch'io la piangerò eternamente.

Emi. La mia situazione è dunque uguale alla vostra?

Edo. No, non può essere la stessa: nessuno provò una disgrazia simile alla mia.—Perdere l'oggetto amato alla vigilia delle nozze!

Emi. È molto più crudele perderlo un anno dopo!

Edo. Non vi è confronto, io soffro più di voi.

Emi. Io, soffro più di voi.

Sof. (che lavorerà) (Se contrastando trovassero almeno una distrazione al loro dolore!)

Emi. Insomma siamo entrambi infelici.

Edo. Debbo dirvelo? l'unico sollievo ch'io provo nel mio dolore si è di pensare che vi è qualcuno che lo prova del pari.

Emi. E sopra tutto che sa comprenderlo; fin adesso io non ho trovati che cuori freddi, indifferenti che mi rimproverano la mia tristezza e quasi vogliono farmene un delitto; dicono che è una pazzia, una stravaganza, come se l'essere infelice fosse mia colpa.

Edo. La vostra storia è anche la mia.—Tra tanti miei amici che prima venivano sempre a pranzo da me, tutti giovani dediti ai divertimenti, ai piaceri, ora non trovo un solo che abbia tempo d'affliggersi con me; tutti mi fuggono col pretesto dei loro affari, dei loro divertimenti, delle loro amanti... Ed io non ne ho più... ho perduto tutto!

Emi. Povero giovanell!

Edo. Anche Parigi mi divenne insopportabile, e da quest'oggi giurai di non andarvi mai più.

Emi. Qui almeno troverete dei cuori che sapranno compatire i vostri mali. Parleremo di lei; come vostra vicina mi sarà facile.

Edo. È vero, non avrò che a passare la siepe del vostro giardino.

Emi. Potete dire del vostro, poichè di già vi appartiene.

Edo. Ebbene diremo del nostro.

Emi. Sarà meglio. Ora siamo d'autunno, e le serate sono così lunghe...

Edo. Le passeremo raccontando i nostri affanni... discorreremo, leggeremo insieme...

SCENA VIII.

Un Servo, e detti.

Sof. (si alza, prende una lettera dal servo, che poi parte.)

Emi. Che c'è?

Sof. Ha portata una lettera col bollo di Fontainebleau.

Emi. (la prende) Di Fontainebleau!.. Sarebbe mai la risposta?.. (legge) « Madama: sollecitato continuamente dal signor Alberto di Courcelles che in vostro nome si lamentava del nostro ritardo.. » (continua a legger piano) Ah! la casa che ho presa in affitto è libera!

Edo. Oh cielol

Emi. E da domani è a mia disposizione.

Sof. Finalmente sono appagate le vostre brame.

Emi. È vero; ma il signor Alberto che di nulla s'intende, avrà sollecitato, importunato quella povera gente, ed io ne sono la cagione. Crederanno ch'io non abbia alcun riguardo...

Edo. Madama, pensate forse di partir domani?

Emi. Non devo più a lungo abusare della vostra compiacenza. Circa al prezzo ne parlerete col signor Alberto di Courcelles.

Edo. Il ricevitore generale?

Emi. Appunto; lo conoscete?

Edo. Figuratevi! ha resi alla mia famiglia importanti servigi; lo rivedrò con molto piacere.

Emi. Sofia pregatelo di venir qui, e ditegli che il signor di Boussieres desidera parlargli.

Sof. (Eppure io credo che quella lettera sia giunta in cattivo punto). (parte.)

SCENA IX.

Emilia, ed il conte Edoardo.

Edo. Lo vedete, signora, s'io nacqui per essere infelice? appena si presenta un sollievo alle mie afflizioni la sorte sembra invidiarmelo.

Emi. Che volete, bisogna darsi pace. E poi nello stato nostro che è mai un dispiacere di più? io vi sono ormai assuefatta.

Edo. Anch'io! no, non vi è; e non vi fu mai felicità al mondo. Or ora, mentre noi facevamo dei progetti sì seducenti, una voce interna mi diceva che a momenti sarebbero stati distrutti.

Emi. Dunque voi pure credete alla fatalità, ai presentimenti?

Edo. Ho mille ragioni per credervi; vedete madama, alla vigilia del giorno ch'essa cadde ammalata...

Emi. Chi mai?

Edo. Ortensia.

Emi. Sì, sì, perdonatemi.

Edo. Eravamo in una brillantissima festa da ballo, ed io era in collera perchè avea ballato con un altro...

Emi. (con piacere) Dunque qualche volta andavate in collera?

Edo. Ci amavamo tantol e poi' essa era piuttosto civettuola, sempre però buona, e vedendomi pensieroso, melanconico, mi prendeva la mano e mi diceva: Edoardo, Edoardo...

Emi. Oh! vi chiamate Edoardo?

Edo. Sì madama. Ma che avete?

Emi. Io?... nulla.

Edo. Eppure siete turbata; e la ragione?

Emi. Non posso dirvela.

Edo. Perdonate alla mia indiscretezza.

Emi. Non ne avete commessa alcuna.

Edo. Eppure debbo crederlo, poichè oggi è la prima volta ch'io vi vedo, e per una specie d'incantesimo che non so spiegare, provo al vostro fianco una confidenza, un piacere superiore a me stesso, e che voi di certo, o madama, non potete provare per me.

Emi. (con amabile sorriso) Mi accusate a torto.

Edo. Davvero?

Emi. Ma qualunque sia la stima, o come più vi piace, la confidenza che c'ispira qualcuno... il conoscerlo di più sarebbe un maggior dispiacere, specialmente quando dobbiamo separarcene, non vederlo più mai.

Edo. E che importa l'essere divisi tra persone, che gli stessi dispiaceri, gli stessi sentimenti avvicinano ed uniscono? Sebbene separati non si ponno comunicare i propri pensieri, i voti che si fanno l'uno per l'altro? Vi prego di concedermi questo favore, l'unico compenso che avrò nella vostra assenza, ve lo chieggo in nome delle nostre afflizioni e della nostra nuova amicizia.

Emi. Un'amicizia contratta in ben poco tempo.

Edo. Per giudicarsi, per istimarsi abbisognano forse molti giorni? Dicono che anche da un solo sguardo può nascere l'amore, e forse che lo stesso non potrà accadere dell'amicizia? perchè non godrà essa degli stessi privilegi mentre dovrebbe preferirsi all'amore? Sarebbe una vera ingiustizia, e sebbene divisi avrà luogo ciò che abbiamo or ora combinato. Ci scriveremo sovente, e scrivendo ad un amico è come parlare a sè stesso.

Emi. Ebbene ci scriveremo; ma voi mi promettete di dirmi, di confidarmi tutto?

Edo. Lo giuro; e voi?

Emi. (*siede a destra vicino alla tavola*) Anch'io ve lo prometto; e per cominciare fin d'ora sentiamo, mio nuovo amico, che cosa farete in questa solitudine.

Edo. (*prende una sedia che sarà presso la*

tavola, e le siede vicino) Prima di tutto penserò a voi.

Emi. No no, prima a lei.

Edo. Ciò s'intende; e voi a lui.

Emi. Certamente. Vi deve aver lasciate così dolci rimembranze...

Edo. Meno però delle vostre, ne son certo. Io la perdei il giorno prima delle nozze mentre non ancora mi apparteneva, mentre quasi non sapeva ancora se mi amasse davvero; voi invece passaste molti mesi al fianco d'uno sposo che vi adorava.

Emi. Eppure, la felicità che si spera è più gradita di quella che si possiede; pieno il cuore d'amore e di speranze, tutto era bello, ottimo per voi, e malgrado la vostra infelicità voi anche adesso provate quella specie di grato delirio che allora provavate, che forse più tardi si sarebbe dileguato, poichè il matrimonio anche il più fortunato non è mai quale lo crede l'amore; questo è il cielo, il matrimonio è la terra, e tutte vi trovate le imperfezioni della stessa; quei momenti di capriccio, di disputa...

Edo. *(sorridendo)* Dunque anche voi altri andavate in collera?

Emi. Qualche volta... lo dovevamo quando non fosse stato che pel solo piacere di far la pace.

Edo. Ciò mi rincresce davvero; forse noi pure dovremo arrabbiarci...

Emi. E la ragione? Non abbiamo convenuto di confidarci tutto colla massima schiettezza?

Edo. Eppure potrebbe darsi...

Emi. Che cosa?

Edo. Una vedova giovine e bella quale voi siete, suo malgrado è ben presto circondata da una folla di giovani che tutti aspirano all'impiego di primo confidente...

Emi. Io credeva che il mio nuovo amico avesse miglior opinione de'suoi amici.

Edo. Ciò in nulla può offendervi.

Emi. Sì, che può offendermi, poichè voi dovete credere alla mia promessa, che di nuovo ripeto, di conservare sempre la mia libertà.

Edo. Anch'io lo giurai, e se vi manco, rinunzio alla vostra stima, alla vostra amicizia.

Emi. Ed io alla vostra.

Edo. Ora dunque, sicuri l'uno dell'altro, possiamo senza timore credere alla nostra amicizia che nulla potrà giammai infrangere.

Emi. No, nulla al mondo. *(si alzano.)*

Edo. *(Riporta la sedia presso al tavolino dov'è la musica, e guardando un foglio)*
Che vedo? Quest'è un'aria della *Mula di Portici*?

Emi. E che vi è di sorprendente? perchè vi siete turbato?

Edo. È la stessa che ella suonò all'ultimo concerto ove andammo insieme.

Emi. Mi rincresce che il caso vi abbia ciò richiamato alla memoria. (*prende la chitarra ed incomincia a suonare.*)

Edo. Anzi ne ho piacere, poichè dopo quel momento io non ho più ascoltata quest'aria senza provare una deliziosa ed inespri-
mibile emozione. (*Emilia suona*) Ma-
dama, ve ne ringrazio... quanto è ingegnosa
la vostra amicizia. Sì... parmi ascoltar lei...
voi l'eseguite meglio, ma non importa, è
sempre la stess'aria, e provo un piacere...
(*prende il flauto e l'accompagna.*)

Emi. State attento, qui sbagliate; questo è
un sì naturale,

Edo. No signora, è un sì bemol.

Emi. Vi dico di no, osservate meglio.

Edo. (*ridendo*) Avete ragione, io non badavo
alla carta.

Emi. (*ridendo*) Siete distratto?

Edo. Procurerò di non esserlo più.

Emi. Dunque ricominciamo; ma state atten-
to. (*suonano insieme.*)

SCENA X.

Il signor Alberto e detti.

Alb. (*entra, resta nel fondo ad ascoltarli con sorpresa.*)

Edo. Stringete più il tempo,

Emi. Non lo devo.

Edo. Vi dico di sì, questa è un'aria di ballo,

sull'aria della principessa spagnuola, e sarebbe impossibile ballare così adagio.

Emi. Non vi è cosa più facile; la musica è così marcata!

Edo. Eppure io vi ripeto che dovete stringere più il tempo.

Emi. Ed io vi ripeto che così va bene.

Edo. Ebbene proviamo.

Emi. Proviamo pure. (*depongono gli istrumenti e ballano il waltz suonando colla voce. Il signor Alberto avanza una sedia nel mezzo e siede osservandoli.*)

Alb. (*dopo un momento*) Bravi, bravissimi!

Emi. Oh cielo! (*si allontanano l'uno dell'*

Edo. Ah! (*altra e restano vergognati.*)

Alb. Via, continuate; io credo di non darvi disturbo.

Emi. È molto che siete qui?

Alb. Dopo il *si bemol*; vi prego a perdonare il mio ardire, poichè io non era invitato nè al concerto, nè al ballo.

Emi. Signor Alberto, quando saprete con quale intenzione abbiamo fatto ciò che...

Alb. Madama, è inutile che giustifichiate con me una dimenticanza di dolore; anzi non so come ringraziare questo signore la di cui amabile ed allegra compagnia ha contribuito a distrarvi.

Edo. Signore!..

Emi. Dovrete discorrere d'affari, rinnovare l'antica conoscenza ed io vi lascio. Spero che questo signore vorrà pranzare con noi.

Edo. Non posso rifiutare.

Alb. Va benissimo; ma ricordatevi che questa sera si dovrà finire l'aria che ho interrotto.

Emi. (sorridente) Come vi piacerà.

Edo. Io dipenderò da voi.

Alb. Quanto siete bella!

Emi. Davvero?

Alb. Il sorriso vi sta così bene sul volto, (sotto voce) che dovrete essere consolata da molto tempo, se non fosse che per piacere.

Emi. Questo motivo dovrebbe determinarmi; ci penserò. (saluta e parte).

SCENA XI.

*Il conte Edoardo di Boussieres
ed il signor Alberto.*

Edo. Son molto contento di trovarvi presso madama di Blangy. Mio padre, che godeva della vostra amicizia, più volte mi disse essere stato voi l'autore della sua fortuna, ed io non cercando di voi vi sarò sembrato ingrato...

Alb. No davvero, voi siete molto più giovine di me, ed alla vostra età, i piaceri, i divertimenti... e poi se adesso voi vi credete mio debitore verrà il momento che potrete rendermi il capitale ed il frutto nello stesso tempo. Io vi parlo collo stile di un ricevitore generale.

Edo. Che è il più solido.

Alb. Lo credete voi pure? Ma ora dobbiamo parlare d'affari; voi prendete in affitto la casa della signora Emilia.

Edo. Sì signore. (*piuttosto confuso*) È molto tempo che voi la conoscete?

Alb. La casa?

Edo. No, colei che l'abitava.

Alb. Fui sempre amico della sua famiglia e di suo marito. Se voi conosceste al par di me il suo amabile carattere, le sue virtù, i suoi talenti; se sapeste quanto bene si portava con suo marito; anch'esso aveva un ottimo cuore, eccetto quando si arrabbiava.

Edo. Ciò mi fu detto.

Alb. E per esso le occasioni di andare in collera erano tanto frequenti... le sue false speculazioni, i suoi cattivi negozj...

Edo. Che sentol.. E noi soffriremo che la signora Emilia?..

Alb. Essa nè vuole, nè abbisogna di nulla; poichè altrimenti, e vi prego a crederlo, essa avrebbe degli amici che sarebbero troppo felici se... Ma ritorniamo agli affari; quanto pagherete d'affitto?

Edo. Ciò che vi piace, e quanto maggiore sarà il prezzo sarà sempre meglio.

Alb. No no, madama pagava milleduecento franchi, li pagherete anche voi.

Edo. Va bene. Ma dicevate che i suoi amici... ne ha dunque molti?

Alb. Tutti quei che la conoscono, e quanti la vedono divengono tutti suoi adoratori; fu colpa sua se non accettò i partiti i più belli ed i più ricchi.

Edo. E sarà vero?

Alb. Verissimo; gli spasimanti s'indirizzavano sempre a me; la mia fisionomia deve avere un certo che di paterno che incoraggisce; ma essa li rifiutò tutti.

Edo. (con piacere) Tutti?

Alb. E se dovesse scegliere uno sposo so io chi...

Edo. Oh!... vi è dunque!...

Alb. Così è, mio amico, vi è chi ha la sua promessa formale, nè essa vi mancherà giammai.

Edo. E costui lo conoscete voi?

Alb. Sono io stesso.

Edu. Voi!

Alb. Devo sposarla appena sarà consolata, e grazie al cielo, il suo dolore che doveva essere eterno è di già soggetto a delle interruzioni; ciò lo debbo a voi solo, ma molto più vorrei dovervi, e giacchè mi parlaste di amicizie, io ve ne chiedo adesso una prova.

Edo. Signore...

Alb. Ho bello ripeterle continuamente esser io un uomo onesto, dotato di alcune buone qualità, ma essa può credere ch'io solo sia di questo parere; se invece la mia proposizione avesse un appoggio, se un'altra persona mi secondasse... voi per esempio...

Edo. Io?

Alb. Il punto sta a farla decidere, ma son certo che si deciderà, poichè in sostanza mi ama, anche questa mattina me lo disse.

Eto. Questa mattina?

Alb. E se non fossero le convenienze, il rispetto umano...

Edu. Dunque la vita solitaria, il lutto che si è prefissa?...

Alb. Scommetterei che questa è la sola cagione che non la fa decidere in mio favore.

Edo. (con dispetto) Prestate fede ai giuramenti di voler sempre vivere afflitti; ciò non mi sorprende, le donne sono tutte così.

Alb. E forse che gli uomini?..

Edo. Gli uomini?... Ve ne sono molti, moltissimi nel di cui cuore il dolore non si cancella così facilmente.

Alb. Sarà, ma ciò poco m'importa. Ritornando a madama di Blangy, mi promettete di divertirla, di farla ridere, e secondare così i miei progetti?

Edo. È per me un sommo piacere il potervi servire in qualche cosa, e se non si tratta che di accelerare l'adempimento delle buone intenzioni che madama ha per voi, procurerò di adempiere con onore all'incarico che vi compiacete di confidarmi.

Alb. Ora è sola e credo che il momento sia favorevole, e se voi mi ottenete una risposta consolante prima di andare a tavola, io credo che pranzerò con doppio appetito.

Edo. Difatti è questa una ragione...

Alb. Positiva, non è vero? Via, dunque, andate mio giovine amico, fatevi coraggio, e ricordatevi che trovandovi nella mia circostanza farò lo stesso per voi. (*parte dalla comune*).

Edo. (*dopo un momento*) Le ha promesso?..
Ed a me diceva?... Ah! donne, donne!
(*parte dalla destra*).

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Il signor Alberto dal fondo.

IL signor Edoardo non si vede ancora... Eppure da questo colloquio ne spero molto. Negli affari tutto dipende dalla scelta dell'avvocato, ed io credo che per questa sola ragione da molto tempo si perdono delle cause anche giuste, ed è per questa ragione ch'io guadagnerò la mia. Madama ha gran rispetto dell'opinione del mondo, ma per una bella donna il mondo sono i giovinotti alla moda, corpo rispettabile del quale io non fo più parte; ma già è lo stesso perchè la gioventù è mia alleata e combatte in mio favore.

SCENA II.

Sofia dal fondo e detto.

Sof. Oggi è veramente il giorno delle visite, ed ora ne abbiamo un'altra.

Alb. Per la signora Emilia?

Sof. Per lei e per voi, se credete meglio.

Alb. Spiegatevi.

Sof. In casa del giardiniere vi è un giovane signore che desidera parlare a qualcuno

di casa, ma non vorrebbe incomodare la padrona; e siccome probabilmente si tratterà d'affari, così se vi compiaceste...

Alb. Ora non ho tempo; in questo momento ho io un affare per le mani che m'interessa personalmente, una risposta che aspetto da madama.

Sof. (*osservando a destra*) Eccola appunto. Saluta il signor di Boussieres che la lascia in questo istante.

Alb. Vado dunque a sentire l'esito del colloquio. (*parte dal fondo*).

Sof. Voleva parlare alla padrona, ed ora che viene qui se ne va. Anche il signor Alberto ha i suoi capricci.

SCENA III.

Emilia e detta.

Emi. (Quale cambiamento nel suo contegno, nel suo parlare; quell'aria d'ironia parlando delle mie affezioni, del mio dolore... quanto male giudicai di lui!)

Sof. Madama...

Emi. (E poi quel suo dispiacere e direi quasi rimprovero rammentandomi la promessa che feci questa mattina al signor Alberto, il quale senza dubbio è dotato di un carattere migliore e più amabile di lui...)

Sof. Madama...

Emi. (E di più ardire di parlarmi in suo favore...)

Sof. Signora padrona...

Emi. Che cosa volete?

Sof. È la terza volta che mi prendo la libertà...

Emi. Insomma, che c'è?

Sof. Vi vogliono parlare.

Emi. (con dispetto) Forse il signor di Boussieres?

Sof. No signora.

Emi. Dunque il signor Alberto?

Sof. Neppure; è un forestiere.

Emi. Non sono in casa, non voglio riceverlo.

Sof. Vi aspetta nella casa del giardiniere.

Emi. Vi ripeto che non voglio vederlo, avete capito?

Sof. Ho capito.

Emi. Andate voi a vedere che cosa vuole, parlategli, rispondetegli... fate quello che volete. Io sono annojata di tutti e non desidero che di restar sola.

Sof. Sarete appagata, poichè, se non m'inganno, poco fa il signor di Boussieres domandò la sua carrozza (guardando dal fondo), anzi sono già attaccati i cavalli.

Emi. (con dolore) Ne ho piacere. Lasciatemi sola.

Sof. (Ne ha piacere?... Sarà, ma non lo credo).
(parte dal fondo).

SCENA IV.

Il conte Edoardo di Boussières e detta.

Edo. Madama, in questo momento ho riferito al signor Alberto le vostre intenzioni a suo riguardo.

Emi. (con freddezza) Avete fatto bene.

Edo. Aggiunsi di più che voi siete quasi disposta a mantenergli la promessa che gli faceste questa mattina.

Emi. Io?

Edo. Così mi diceste voi stessa.

Emi. Eccomi dunque impegnata con lui.

Edo. Ed ora, pieno di gioia, vi chiede il permesso di presentarsi a voi onde ringraziarvene!

Emi. (Ringraziarmi? non vi mancava che questo). Signore, chi v'incaricò di tutto ciò?

Edo. L'amicizia che porto a voi ed al signor Alberto.

Emi. Ve ne sono obbligata.

Edo. Questo era quanto io bramava di dirvi prima di aver l'onore di congedarmi da voi.

Emi. Dunque partite?

Edo. Un affare della massima importanza mi richiama a Parigi.

Emi. Accomodatevi pure.

Edo. Madama, vi son servo. (*saluta Emilia che gli corrisponde; non si muove, dopo un momento la saluta di nuovo, si avvia, quindi ritorna indietro*) Madama, nulla avete a comandarmi?

Emi. Nulla; avevo alcune lettere ma non le ho ancora scritte poichè credeva che vi foste fermato a pranzo con me.

Edo. Dovetti cangiar di pensiero: io venni in cerca della solitudine, del dolore, ed invece... Ah! la gioia e la felicità non sono

più per me, io debbo fuggirle... Povera Ortensia, la tua perdita mai mi rattristò tanto come in questo momento.

Emi. Ed io?.. Egli almeno sapeva altrimenti riconoscere la mia stima, la mia confidenza.

Edo. Essa non mi avrebbe giammai abbandonato.

Emi. Egli non mi avrebbe trattata con tanta ingiustizia.

Edo. Io ingiusto? Ricordatevi che questa mattina abbiamo entrambi giurato di rimaner sempre vedovi; a questa condizione divenimmo amici; ebbene chi di noi due mancò al giuramento?

Emi. Voi, parlandomi del signor Alberto, al quale non ho mai pensato.

Edo. Eppure gli avete promesso...

Emi. Ma nel caso ch'io rinunciassi alla mia libertà, che ora più che mai giuro di mantenere.

Edo. Sarebbe possibile?

Emi. E la manterrò sempre, poichè odio tutti gli uomini, cominciando da voi. Adesso siete contento?

Edo. Quanto voi siete buona altrettanto io sono colpevole.

Emi. Certamente, voi siete molto colpevole, poichè tra buoni amici si deve parlare francamente, si domandano delle spiegazioni; forse che io ve le avrei rifiutate?

Edo. Madama, avete mille ragioni. Ma io non posso esprimervi ciò che provava, ciò che

avvenne in me allorchè intesi il signor Alberto vantarsi di una preferenza che gli era dovuta per la sua antica amicizia; ma in sostanza anch'io era vostro amico, credeva che nessuno al mondo lo fosse più di me, e vedere un altro a contendermi questo titolo... Anche l'amicizia è gelosa...
Emi. Ma non deve cambiarsi in tirannia; e voi che questa mattina eravate ai miei occhi così buono, così amabile...

Edo. Che dite?

Emi. Poco fa non vi riconosceva più; eravate dispettoso, collerico, impaziente... forse più di un marito.

Edo. Davvero? pare impossibile come l'amicizia ci fa caugiare. Da questo momento io comincio ad amare, ad adorare il signor Alberto, che prima, senza saperne il perchè, io abborriva...

Emi. Ora dunque dovrò essere io gelosa?

Edo. No no, ciò che io provo per voi è un'altra cosa, un sentimento indefinibile che a nulla rassomiglia... neppure a ciò ch'io provava per Ortensia.

Emi. (seria) Lo credo.

Edo. Non vi è confronto, è qualche cosa di... di più ancora.

Emi. E se la cosa fosse altrimenti, lo dico a voi e lo dirò al signor Alberto, saremmo costretti a lasciarci all'istante, a non rivederci mai più. Io non voglio che amicizia, null'altro che amicizia, e siccome la

mia non è troppo esigente, vi ricorderò che la vostra carrozza vi aspetta.

Edo. Ah, signora!..

Emi. In nulla io voglio sturbarvi, e siccome in Parigi avete degli affari importanti..

Edo. L'unico mio affare era di essere in collera con voi, e siccome, grazie al cielo, non lo sono più...

Emi. Così vi fermate?

Edo. Se voi me lo permettete, lo bramerei.

Emi. E non ve l'ho già detto?

Edo. Quanto siete buoni!. Ah! Il signor Alberto...quanto mi annoja la sua presenza.

Emi. E non avete detto di amarlo?

Edo. Ma quando è lontano da me. Ora viene per ringraziarvi di quanto gli dissi.

Emi. Vedete di che mai siete cagione? come fare adesso?

Edo. Io non lo so; ma pensate che se siete giusta dovete privarlo di ogni speranza, come avete fatto con me. *(si avvia.)*

SCENA V.

Il signor Alberto dal fondo e detti.

Alb. (piano ad Edoardo) Posso venire?

Edo. Sì signore; vi lascio con lei. *(parte dal fondo facendo segni d'intelligenza, ad Emilia.)*

SCENA VI.

Il signor Alberto ed Emilia.

Alb. Ah madama, come mai potrò contraccambiare quanto voi ed il signor Edoardo avete fatto per me?

Emi. (Pover uomol)

Alb. Sono talmente commosso che non so trovare parole onde ringraziarvi... nè d'altronde io seppi mai fare dei complimenti, veniamo dunque all'importante. Quando si faranno le nozze? avete ancora stabilito il giorno?

Emi. Non ancora.

Alb. Lo fisserete presto?

Emi. Mio buon amico, io debbo parlarvi liberamente; sento entro me stessa, ed onta di quello che vi abbiano potuto dire, sento di non essere ancora affatto determinata...

Alb. Pazienza, aspetterò.

Emi. (piuttosto imbarazzata) Mio ottimo amico; non aspettate, perchè...

Alb. Via, perchè?..

Emi. Perchè forse giammai mi deciderò.

Alb. V'ingannate.

Emi. Non lo credo.

Alb. Ed io vi dico di sì, poichè fin d'oggi io trovo in voi un miglioramento sensibile.

Emi. Davvero?

Alb. Certamente, e sebbene voi non vogliate convenirne, io dico che il colloquio che aveste col signor Edoardo ha molto favorito i miei interessi.

Emi. Anzi il sig. Edoardo mi ha sempre più confermata nell'idea di restar libera.

Alb. Come? dunque quando vi parlava e così da vicino, non era per me?

Emi. Da principio era per voi, ma poi...

Alb. Poi parlò per lui.

Emi. Ma non già nel modo che voi credete;

Alb. Io credo che non vi siano due modi da intendersi.

Emi. Eppure siete in errore. Dunque non sapete che anch'egli ha perduta colei che amava e che amerà sempre? che entrambi siamo nello stesso stato, entrambi infelici? Fin dal momento che ci vedemmo per la prima volta, fin dal primo sguardo, ne sembrava conoscerci da lungo tempo.

Alb. Davvero?

Emi. L'infelicità invecchia così presto, e poi il dolore dispone all'amicizia.

Alb. Amicizia? siete già amici?

Emi. E perchè no? ma è pura amicizia, e vi prometto che sarà sempre pura amicizia.

SCENA VII.

Sofia dal fondo e detti.

Sof. Signora padrona, vengo dalla casa del giardiniere ove da un quarto d'ora vi aspetta quel signore di cui vi parlai; un bel giovine, avrà una trentina d'anni; però mi piace più il signor di Boussieres...

Emi. Ma insomma...

Sof. Davvero mi piace di più... Madama di

Blangy è qui? sì signore... siete al suo servizio?... Da tre mesi... Allora vi prego, prendete... quindi si trattenne dicendo: no, temo che la sorpresa, l'emozione... sarà meglio scriverle. Scrisse di fretta poche linee, le cancellò, le scrisse di nuovo, si alzò, squarciò il foglio, e passeggiando per la sala, disse: non so davvero come contenermi; quindi volgendosi a me: aspettatemi, ritorno all'istante... E corse in una camera attigua.

Alb. Che significa tutto ciò?

Emi. Nol saprei, ma ciò comincia ad inquietarmi. Via, finite.

Sof. Da lì a poco ritorno dicendomi: portate tosto questa lettera alla vostra padrona, prima di presentarmele aspetterò che l'abbia letta. Ed ecco la lettera...

Emi. (la prende) Potevate darmela subito. (guardando la soprascritta) Ah! (siede.)

Alb. Che avete?

Emi. Che ho?... Leggete.. osservate... (gli dà la lettera.)

Alb. Oh cielo, è desso... questo è il suo carattere... è vostro marito.

Sof. Quanto ne sarete contenta.. ne piangerete per tanto tempo la perdita... Ma, signora padrona, vi sentite male?

Emi. (si alza) Io?... no, ma la gioia, l'emozione... Amico mio, consigliatemi voi.. che debbo fare?

Alb. Andiamo subito dal vostro caro sposo...

Emi. Sì, dite bene, andiamo.. venite.. reggetemi.. *(fa qualche passo)* Ah! il signor di Boussieres!..

SCENA ULTIMA.

Il conte Edoardo di Boussieres e detti.

Edo. (agitato.) Non posso più resistere; voglio sapere la mia sorte...

Alb. Che c'è?

Edo. Io ignoro ciò che vi disse madama, ciò che entrambi avete deciso, ma in questo frattempo io riflettei su quanto provava in me stesso.. sì madama, se doveste anche scacciarmi per sempre da voi, pure io dovrei confessarvi il vero. Quell'amicizia che io mi vantava di provare per voi non era che un inutile pretesto, io vi amo...

Emi. Signore!..

Edo. Vi amo di un affetto il più tenero, il più ardente; vi offro la mia mano, le mie ricchezze, quanto posseggo.. per pietà non mi riducete alla disperazione. Signor Alberto, ve ne prego, parlate in mio favore.

Alb. Io?

Edo. Non ho forse già parlato per voi? non mi avete promesso?..

Alb. Vi ho promesso?.. Ora non è più a me, ma a suo marito che dovrete dirigerli.

Edo. Suo marito?..

Sof. È arrivato che sarà un'ora.

Edo. Il signor di Blangy?

Alb. Il signor di Blangy. Bisogna darsi pace, mio giovine amico.

Emi. Così è signore, ora mi sono imposti dei doveri ch'io rispetto... che mi sono cari... e capirete bene che la vostra presenza in questi luoghi...

Edo. Ma vi può essere al mondo un uomo di me più infelice? Ebbene, giacchè l'avversa sorte ha giurato di perseguitarmi sempre, io saprò almeno meritarmi tutto il suo rigore. Signori, vi son servo.

Emi. Dove andate?

Edo. Nulla ho più a perdere, nulla a sperare; la vita mi è di peso insoffribile.

Alb. (lo trattiene) E lo credete?

Emi. Edoardo, ve ne supplico... Ah!.. che ho detto?... no, questo nome... Mio amico, degnatevi di ascoltarmi.

Edo. Madama, sono troppo disgraziato.

Emi. Ed io lo sono forse meno di voi?

Edo. (con gioja) Gran Dio!.. voi!..

Emi. (cercando di rimettersi) Io?... S'intende per veder voi afflitto. Volete dunque perdermi, compromettermi, togliermi il solo bene che mi rimane, voi che dite di amar-mi?... (moto di Edoardo) Sì, lo credo, voglio crederlo, il cielo è testimonio ch'io nulla so di ciò, ed anzi ignoro anche adesso come abbia potuto accadere... ma finalmente poi non è colpa vostra, ed io voglio anzi perdonarvi, però colla condizione

che voi partiate all'istante, nè possa rivedervi mai più.

Edo. Madama!..

Emi. Ecco quanto posso fare per voi, e non è poco.—Amico mio, venite, conducetemi...
(*per uscire con Alberto.*)

Alb. (*si ferma*) Però, prima di andare da vostro marito, si potrebbe leggere la sua lettera.

Emi. È vero; io non so in che mondo mi sia. Leggetela voi.

Alb. (*legge*) «Mia cara Emilia.»

Emi. Ah!

Alb. (*adocchiando Emilia*) (*Sospira... e questa stessa mattina... Ah La-Bruyère, La-Bruyère!..*) «Mia cara Emilia, tu che tanto amasti
» un marito che sì poco lo meritava, tu
» che il mio carattere collerico, impetuoso,
» le mie sciocche dissipazioni hanno dovuto
» rendere infelice... quando riceverai
» questa mia lettera io non vivrò più.»

Emi. Oh cielol!

Edo. Finite, ve ne prego, finite...

Alb. (*che percorse la lettera*) La lettera è datata da *Nuova-Jorch*, è scritta da lui negli ultimi momenti di sua vita.

Edo. Sarà vero?

Alb. E s'incaricò di portarvela il figlio del suo socio, che venne espressamente in Francia per riordinare e liquidare con voi i suoi affari di commercio.

Edo. Ah Sofia, signor Alberto, quanto sono felice!

Emi. Ed io neppure oso guardarvi... che penserete dell'agitazione che poco fa io provava?

Alb. Penso che un po' più presto, od un po' più tardi l'affare doveva finire così. Aveva ragione questa mattina quando io vi diceva che verrà il giorno che sarete consolata, ma io credeva che lo sareste stata per me, e qui avevo torto.

Emi. Eppure vi giuro...

Alb. Io vi giuro che ho tutto dimenticato, fuorchè di esservi amico.

Edo. Signor Alberto, io vi debbo la mia felicità, poichè rinunciando al possesso di questa mano adorata nulla al mondo avrebbe mai potuto consolarmi.

Alb. (Forse.) (scuotendo il capo.)

Emi. Che dite?

Alb. Nulla, nulla mia cara, in questo mondo è tutto per il meglio, ciò ch'io ripeterò tutte le volte che rivedrò questi luoghi.

Edo. E noi ci verremo sovente, poichè voglio comprarlo e farvi fabbricare un castello, un parco...

Alb. In mezzo del quale innalzeremo un tempio, consacrato a due divinità...

Emi. A quali, di grazia?

Alb. Al tempo ed all'amore, con questa iscrizione: *Ai due Consolatori.*

Fine della Commedia.

70379